

QN

14 Settembre 2008

LETTERA DA SHANGHAI

I CINESI? COME NOI NEL DOPOGUERRA  
ECCO PERCHÉ QUI VIVO BENISSIMO



di ALBERTO FORCHIELLI

**R**ECENTEMENTE un mio vecchio amico, corrispondente per un quotidiano a Londra, mi ha chiesto un po' stupito come facevo a vivere bene in Cina. Sì, perché io ammetto che in Cina ci vivo benissimo ed i motivi sono molto legati alla Cina stessa, ma ancor più lo sono ai cinesi: i cinesi sono quanto di più simile in natura si possa trovare all'imprenditore italiano del dopoguerra, una figura con la quale condivido valori, ideali ed anche molte ambizioni. Non pensare poi al cinese delle barzellette, piuttosto ad un nuovo tipo di affarista, disinvolto e cosmopolita, che colloquia tranquillamente in inglese non più di industria e produzione, ma di contenuti che hanno a che fare con tecnologia e finanza. Con competenza. Le città sono moderne e le infrastrutture modernissime. 'Evoluzione' è la parola che viene in mente mentre ci si aggira per Shanghai, Pechino, ma anche per le città da noi meno conosciute.

**EPPURE** questo è un Paese dove ancora le tradizioni e l'etica hanno un loro valore antico e moderno ad un tempo: il guaio più grande per un cinese, ad ogni livello, è perdere la faccia, ossia minare il proprio onore, la validità della propria parola. La vita cittadina, poi, è particolarmente effervescente, specie per i ristoranti e la vita notturna: per me, bolognese verace, abitare in un luogo dove la creatività e l'intraprendenza anche a livello di ristorazione sono al massimo, è particolarmente apprezzato. A Shanghai — come a Pechino, per non parlare di Hong Kong, le aree in cui vivo — si mangia il meglio delle cucine di tutto il mondo, per-

formate dal top dei cuochi del globo, qui di passaggio o — per quanto riguarda i più accorti — in pianta molto più che stabile. La gente che si incontra in Cina oggi è un crogiuolo di innovatori e di 'intraprenditori', ossia gente che fa, più che parlare, che ha idee e l'occasione per metterle in pratica in maniera vantaggiosa. Interfacciarsi con costoro provenienti da tutto il mondo — più di 300mila espatriati, con le loro mille storie diverse — così come con i cinesi che incontro per lavoro, mi accresce in cultura, curiosità intellettuale e in apertura mentale.

**SILAVORA** molto, ma si lavora anche con molta soddisfazione e la notte è difficile evitare la brillantissima vita del dopo cena, con bar tra i più eccezionali del mondo popolati di gente vivace e soprattutto di giovani. Sì perché Shanghai è tendenzialmente una città giovane, in divenire, dove la quasi totale assenza di criminalità consente a tutti di potersi divertire in tranquillità fino a notte fonda senza avere la paura del rincasare soli. Problemi sono il traffico e lo smog. Meglio dimenticarsi le attività sportive en plein air, a Shanghai, cosa per me un po' penosa, ma le palestre meravigliosamente attrezzate del compound centralissimo in cui vivo, suppliscono bene. Per il traffico — davvero demenziale, ai limiti della comprensione umana — l'unica soluzione liberatoria è l'autista privato, che davvero ti cambia i tempi e la qualità della vita.

A volte mi interrogo anch'io su come vivo in Cina, io italiano di Bologna: me lo chiedo magari proprio mentre ho a che fare con un mio contrattore cinese in Patria, lui col vestito griffato made in Italy — segno del suo successo e del suo gusto internazionale — io abbigliato dal mio sarto di fiducia, cinese di Shanghai, direi — e questa è la risposta — molto, molto ben integrato.